

**DUE TERAPEUTI  
PER UN PAZIENTE.  
DALLA TEORIA  
DELL'ATTACAMENTO  
ALLE PSICOTERAPIE  
A SETTING MULTIPLI**  
**di Giovanni Liotti,  
Benedetto Farina,  
Antonella Rainone  
(a cura di)**  
Laterza, Bari, 2005,  
collana "Scienze della  
mente", pp. 262,  
€ 22,00

re interventi di cura per disturbi psicopatologici gravi. Etichette come "paziente grave" o "paziente difficile" tentano di cogliere un complesso fenomeno clinico, in grado di spiazzare anche terapeuti esperti, che si sostanzia nell'aumento, sempre più patente, di patologie come i disturbi di personalità e nel riscontro del fenomeno della comorbilità. Difficile, in questi frangenti, il paziente perché propone, o meglio, impone difficoltà tali al trattamento da rendere inadeguati interventi terapeutici di provata efficacia. Asperità dal carattere trasversale, nel senso che rimandano a schemi di trattamento, e quindi a impalcature teorico-concettuali, di natura e origine le più varie. Da un humus così fecondo, proprio perché permeato da un'atmosfera di crisi (in senso etimologico, il termine rimanda alla possibilità di cambiamento), nasce l'idea dei trattamenti integrati. In un contenitore siffatto, ricco di elementi variegati, si ritrovano, a buon diritto e con piena legittimità, le psicoterapie in setting multipli. Dove, ancora, ci s'imbatte, e non senza gradevole stupore, nella

La pratica clinica in ambito psicologico-psichiatrico in questi ultimi anni si è trovata di fronte alla necessità, sempre più pressante, di costru-

dimensione della trasversalità. Vale a dire che orientamenti teorici e clinici diversi, ai trattamenti integrati ricorrono quando la motivazione alla cura s'indirizza alla sofferenza psichiatrica "grave". Come se le necessità della clinica permettessero un superamento, per quanto parziale, delle annose e spesso "violente" contrapposizioni tra modelli teorici e clinici distinti. Contrapposizioni molto di rado motivate dalla curiosità "esplorativa", motore irrinunciabile per la crescita della conoscenza, molto più spesso alimentate dal desiderio di supremazia scientifica.

Nel contesto suddetto, vede la luce il volume curato da Giovanni Liotti, Benedetto Farina e Antonella Rainone, dal titolo "Due terapeuti per un paziente. Dalla teoria dell'attaccamento alle psicoterapie a setting multipli", da Editori Laterza. L'impresa, ambiziosa, si presenta ben riuscita. Raggiunge, infatti, l'obbiettivo di definire e inquadrare con precisione l'ambito delle terapie. Prospettiva concettuale di riferimento, che lega i diversi contributi del volume, è la teoria dell'attaccamento e dei sistemi motivazionali interpersonali, dove fondante si fa l'idea della centralità della relazione nel percorso diacronico dell'individuo, nel senso di costruzione e sviluppo della personalità. Anche della relazione terapeutica, che, nelle sue idiosincratice vicissitudini, si fa elemento portante di trattamento in tutti i contesti di cura, in particolar modo quando ci si rivolge alla sofferenza psicopatologica "grave". Fruibili e utili, da una prospettiva teorica e clinica insieme, le riflessioni che esemplificano le principali ragioni per cui diventa necessario

il ricorso alle co-terapie, quando ci si confronti con il paziente difficile. Riflessioni precedute, nel dipanarsi del volume, da un'accurata rassegna critica della storia di questa peculiare modalità di trattamento. Volume che va, infine, a chiudersi con un ultimo capitolo, tutto centrato sull'esplorazione dei vantaggi, ma anche e soprattutto sui limiti dell'approccio. Segno di onestà intellettuale, condividere con colleghi e lettori anche i fallimenti di un certo modo di pensare alla cura, così da evitare il rischio, facile perché umano, dell'idealizzazione. È riflesso di un intendere il vario declinarsi del conoscere, e del suo progredire, nella semantica cara all'epistemologia popperiana, dove centrali sono le falsificazioni, non le ricerche di validazioni. Infrastruttura necessaria e di valore, quella rappresentata dai contributi teorici. Che aprono la via alle esplorazioni ed esemplificazioni cliniche, protagoniste dei capitoli centrali. Qui, varie forme di co-terapia sono illustrate, con sintetica chiarezza, attraverso il ricorso alla "narrazione" di storie di pazienti e del loro dialogo con i terapeuti. Racconto che non può prescindere dalla descrizione del dialogo tra i diversi terapeuti, vero specifico della co-terapia. La complessità dei setting esplorati e narrati diventa la ricchezza e l'elemento creativo del libro, a maggior ragione visto che si coniuga ad un'encomiabile omogeneità nello stile espositivo. Perché complessità non vuole dire caos, perché accuratezza non è contrario di sintesi. Questo volume lo dimostra, e quasi stupisce che si tratti di un'impresa intellettuale a "molteplici mani", dove le singole voci s'amalgamano in un insieme che le

trascende, senza annullarne identità e specificità. Forse, però, conoscendo la storia della sua "gestazione", la sorpresa si stempera. Sì, perché la costruzione del volume è stata frutto di lunghi anni di confronto e condivisione tra colleghi, nel rispetto dei reciproci punti di vista e con il desiderio, costante, di una crescita congiunta. Atmosfera relazionale che non può non essere vincente, e che chi sta scrivendo ha vissuto in prima persona. Quella stessa atmosfera che, quando co-creata e co-mantenuta nel tempo, nel contesto diadico di cura, e ancora di più nell'ambito della co-terapia, si fa essa stessa potente esperienza emozionale correttiva.

*Cristiano Ardovini*